+Francesco Giovanni Brugnaro,
Arcivescovo di Camerino – San Severino Marche

Omelia
Pizzighettone – 6 marzo 2016

1. La figura di San Vincenzo Grossi

Canonizzato lo scorso 18 ottobre a Roma da Papa FRANCESCO, san Vincenzo tramanda i segni inconfondibili di una **santità attuale** capace di parlare all'umanità dei nostri giorni e di testimoniare il Vangelo con autenticità e semplicità.

Vincenzo nasce proprio qui a **Pizzighettone** (CR) il **9 marzo 1845** da Baldassarre e Maddalena Cappellini. Prima di entrare in seminario, lavorò come **mugnaio** aiutando il padre. Entrò nel Seminario di Cremona il 4 novembre 1864 e fu ordinato sacerdote il **22 maggio 1869**. Nel 1873 divenne parroco a Regona di Pizzighettone e dal 1883 fino alla morte resse la parrocchia di Vicobellignano.

Attento alla situazione delle ragazze di campagna, iniziò presto quello che divenne l'Istituto **delle Figlie dell'Oratorio**, accompagnando diverse giovani con la direzione spirituale e ponendo la nuova realtà sotto la protezione di **san Filippo Neri, il santo della giovialità**.

Attuale per la sua particolare sensibilità nei confronti dell'anelito **missionario** - insistentemente evidenziato da Papa FRANCESCO – egli predicò al popolo e fu vicino ai non cattolici alimentando relazioni spirituali e fraterne con i cristiani di altre confessioni (in particolare con i metodisti di Vicobellignano).

Condusse una **vita semplice e povera**, attenta agli **ultimi**, si nutrì di ore di preghiera e di meditazione (il **Tabernacolo**, la **devozione mariana**), fu vicino al popolo ma mai "popolano", coltivando la formazione e l'educazione delle giovani generazioni (**oratorio**, **scuole**, **attenzione ai diseredati**).

Morì a Lodi il **7 novembre 1917**, a causa di una peritonite fulminante, pronunciando le parole: ***La via è aperta, bisogna andare***.

Il processo diocesano per l'accertamento delle sue virtù eroiche è stato aperto a Lodi nel 1947. Dichiarato Venerabile il 6 maggio 1969. È stato beatificato dal Beato Paolo VI il **1° novembre dell'Anno Santo 1975** e **canonizzato**, appunto, **il 18 ottobre 2015 da Papa FRANCESCO**.

I suoi resti mortali riposano nella cappella della Casa madre delle Figlie dell'Oratorio, in via Paolo Gorini 27 a Lodi.

2. Il Carisma

> «Il nostro cuore, quando è pieno d'amore di Dio, non sa cosa farne degli altri amori. Capite? All'opera, dunque!»
> *(San Vincenzo Grossi)*

Da una Predica sulla carità (manoscritto di Vincenzo Grossi)

«Vi sorprenderà forse se io vi dico che noi abbiamo tante ragioni d'amare il nostro prossimo quante ne abbiamo d'amare Dio. Eppure nulla di più certo fra i principi della morale cristiana; imperocché quell'amore che dobbiamo al prossimo non è in sostanza se non lo stesso amore con cui dobbiamo amare il Signore iddio; onde i motivi che abbiamo d'amar Dio sono gli stessi per cui dobbiamo amare i nostri fratelli. Aggiungo di più: che sia che amiamo Dio, sia che amiamo gli uomini, alla fin fine non amiamo che un oggetto solo. E come ciò? Eccone la ragione: lo stesso amore che ci fa amar Dio, ci porta di necessità ad amare il prossimo, come immagine di Lui e oggetto della sua compiacenza; e quell'amore che ci fa amare il prossimo, ci costringe a non amare il prossimo se non per amore di Dio stesso, talché amar Dio ed amare il prossimo sono due comandamenti inseparabili o, meglio, sono un solo comandamento».

L'opera iniziata alla fine dell'800 fu affidata gradualmente alle cure di **Madre Ledovina Scaglioni, custode, interprete, continuatrice dell'Istituto.**

Nell'ottobre 1900 fu eletta superiora della piccola Congregazione. Dovette solidificare il **carisma** e la **missione** di ogni membro.

Affiancò don Vincenzo ma, gradualmente, quest'ultimo si eclissò dietro di lei, restando in secondo piano. Vi fu sempre pieno accordo tra i due: il Fondatore si confrontava con Madre Ledovina e quest'ultima non assumeva decisioni senza averle condivise con lui.

L'approvazione del carisma arriva nel 1915. L'unità di intenti tra i due rappresenta la **garanzia della continuità dello spirito** del padre in mezzo alle sue figlie, anche dopo la sua morte.

3. La compassione di Dio

La liturgia della Parola odierna ci presenta, con stupenda luminosità, il volto compassionevole di Dio. C'è un crescendo meraviglioso e convergente tra le letture proposte.

Dio assicura Giosuè che Egli si manterrà fedele alla promessa: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto» (Gs 5,9a). Paolo fa un accorato appello ai Corinzi: «lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 5,20).

Si arriva poi al culmine quando, nella parabola evangelica che appartiene solo all'evangelista Luca, il padre riabbracciando il figlio "prodigo" ordina ai servi «portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare» (Lc 15,22). Lo stesso padre ricorda al figlio maggiore, incapace di stupirsi della grandezza di cuore del padre e della salvezza del fratello minore ritornato sano e salvo, che «bisognava far festa e rallegrarsi perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 32). Il racconto del padre "misericordioso" ci staglia davanti un padre la cui "paternità" non è solo originale, ma trascende ogni criterio di giustizia e di comportamento normale e moralistico. L'illusoria volontà di autonomia del figlio più piccolo lo induce a chiedere l'eredità, «le sue cose», per andarsene lontano, libero di vivere come gli pare.

Purtroppo, dissipazione, solitudine, lontananza dal padre, sregolatezza, compagnie ingannevoli, uso scriteriato dei beni lo conducono in breve alla perdita della sua libertà, «si mette al servizio di uno degli abitanti (…) che lo manda a pascolare» (v. 15), allo svilimento della sua dignità - «avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci» (v. 16), allo smarrimento della propria identità - «non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati» (v. 19). Tutto questo processo è la degradazione a cui conduce il peccato come lontananza dal volto di Dio.

È il Padre ad annullare quella distanza, è Lui che non ha mai allontanato dal suo cuore e dallo sguardo il figlio: «ancora lontano, suo padre lo vide, **ebbe compassione** (**esplanchnìste**), gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (v. 20). Se la coscienza si apre alla dimensione del pentimento - «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te» (v. 21) - l'annuncio «facciamo festa» del v. 23 rivela che nel cuore del Padre c'è sempre e solo un "figlio amato" identicamente e con la medesima passione. È questo il presupposto perché tutti possano cominciare «a far festa» (v. 24). La gratuità di questo amore che riscatta è il fondamento della gioia nuova e inaspettata per l'accoglienza rassicurante e fedele del Padre.

L'altro figlio, quello maggiore, si rapporta invece col Padre con una pretesa che rivela una coscienza più servile che filiale: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito e tu non mi hai mai dato un capretto» (v. 29), incapace di godere della gioia del padre e del fratello ritornato "sano e salvo". Ma l'espressione «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo» (v. 31) rivela la forza di un amore di Padre che rende fedeli e che nel suo perdono trasforma dall'interno il bisogno di riscatto di entrambi i figli.

Tutti e due, il minore e il maggiore debbono fare, anche se in modo differente, un cammino di ritorno per rientrare in quella casa comune ove il Padre fa vivere da figli. «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). La quaresima è proprio il percorso che ci porta verso la "casa del Padre" ove si farà la festa della riconciliazione, la Pasqua vera e definitiva: morte e risurrezione del Signore.